

In **M**ontagna

Anno II
numero 6 - 2022

La Rivista del **OCAI** *Perugia*



Anno II numero 6 - 2022

Periodico trimestrale
del Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia

Autorizzazione Tribunale
di Perugia n. 6/2020 del
Registro Stampa
del 17/09/2020

Direttore responsabile
Gabriele Valentini
(gabrvalentini@gmail.com)

Redazione
Francesco Brozzetti
Fausto Luzi
Ugo Manfredini
Alessandro Menghini
Marcello Ragni

Hanno collaborato
a questo numero
Carla e Giovanni Antonelli
Mauro Barbieri
Lodovico Marchisio
Mario Mossone
Roberto Rizzo

Direzione, Redazione
e Amministrazione
Via della Gabbia 9
06123 Perugia
Tel.: 075.5730334
Orari di apertura:
martedì e venerdì
dalle ore 18,30 alle ore 20,00
posta@caiperugia.it

Progetto grafico
ed impaginazione
Francesco Brozzetti

Stampa:
Xerox Global Document
Outsourcing
P.zza Italia, 2
06121 Perugia

Chiuso in tipografia
il 29 marzo 2022

- 03** EDITORIALE
- 04** AMICI DI MANLIO, IL 17 PORTA FORTUNA
Quella del 2021-2022 è stata una edizione da ricordare
- 09** NEL LABIRINTO DELLA SENTIERISTICA
La complessa normativa e la giurisprudenza nell'uso dei sentieri
- 11** PECETTI, IL BILANCIO DI UN TRIENNIO
Intervista al Presidente della nostra sezione
- 14** IL CATASTO SPELEOLOGICO
DELL'UMBRIA
- 17** SASU, UN SOCCORSO SEMPRE ATTIVO
Moriconi: "Il 90% dei nostri interventi per imperizia o superficialità"
- 20** ALPINISMO, ESCURSIONISMO
E VIE FERRATE
- 22** IN RICORDO DI TONELLO
- 23** BOLIVIA, CHE MERAVIGLIA
Il ricordo di un lontano trekking in Sud America
- 26** UNA VIA FERRATA DI MODERNA
CONCEZIONE
- 28** UN VELO DI MISTERO A MONTECORONA
Nessuno è riuscito a spiegare il motivo del raggio di luce nella Badia
- 30** RECENSIONI IN MONTAGNA
- 31** VITA ASSOCIATIVA

1ª di copertina:
Ciaspolata ai Colli Alti e Bassi
Castelluccio -
Foto di Paolo Cancelli

4ª di copertina:
La finestra dei colori nel
Casentino
Foto di Paolo Cancelli

Editoriale

Gabriele VALENTINI



Con la primavera riprende a pieno ritmo l'attività della nostra sezione. Non che durante l'inverno si sia stati in letargo ma sicuramente con la bella stagione il calendario si riempie di proposte per tutti i gusti. Da aprile, insomma, ci sarà il pienone: non solo i Giovedì Senior e i Martedì CAI che sono andati avanti anche durante l'inverno ma tutta una serie di escursioni domenicali che si uniscono a un rinnovato fervore del Gruppo Speleo, dei Rampichini e anche del Torrentismo e dell'Alpinismo.

Nel frattempo anche il flusso delle iscrizioni ha ripreso a scorrere. Dopo due anni di "recessione" a causa del Covid nel 2022 torniamo a vedere il segno più nel saldo dei soci. E tra questi notiamo con piacere un gran numero di nuovi iscritti, segno che la nostra associazione ha ancora un notevole "appeal". Questo è dovuto anche ai numerosi corsi che vengono organizzati grazie all'impegno dei soci che hanno conseguito i titoli necessari e che mettono a disposizione le loro competenze e il loro tempo per l'insegnamento.

Tornando alle attività, il primo servizio di questo numero è dedicato all'edizione numero 17 degli "Amici di Manlio" che il Gruppo Seniores ha voluto mettere in cantiere dopo lo stop forzato dell'ultima volta.

Un'edizione, quella 2021-2022, che ha visto nove appuntamenti susseguirsi a distanza di due settimane da novembre a marzo con una conclusione alla grande in quel di Colombella con oltre 110 presenze. Ma anche nelle tappe precedenti questa manifestazione ha certificato un successo che non si vedeva da anni, segno che la formula (mezza giornata, percorsi vicini e relativamente facili, approccio anche culturale) continua a riscuotere il

gradimento di molte persone, sia soci che non soci: questi ultimi possono così avvicinarsi e conoscere il CAI. Ne scrive Marcello Ragni che è sempre stato un convinto sostenitore dell'evento.

Quante volte nelle nostre passeggiate, a piedi o in bici, ci siamo trovati di fronte il cartello "divieto di accesso"? Probabilmente molto spesso: il nostro esperto di sentieri Ugo Manfredini si addentra nel labirinto normativo e legislativo per spiegare quando il famigerato cartello è legale e quando no e che cosa dobbiamo fare in questi casi per evitare guai. Una lettura non facile ma sicuramente utile.

Sono quasi passati tre anni dall'elezione del direttivo attualmente in carica e a giugno si terranno le elezioni per il rinnovo. Quale migliore occasione per intervistare il presidente? Nel botta e risposta Angelo Pecetti parla di questo triennio purtroppo "mutilato" dalla terribile esperienza della pandemia che tanto ha influito sulle nostre vite e naturalmente anche sull'attività dell'associazione. E tra i vari temi trattati insiste soprattutto sul discorso della sede, sia sezionale che degli speleo, e di come si sia alla ricerca di soluzioni per il futuro. Il Gruppo Speleo, recentemente rinnovato ai suoi vertici, sta attraversando un momento di grande

vitalità con tutta una serie di iniziative interessanti. Mauro Barbieri nell'articolo ci parla della storia del Catasto Speleologico dell'Umbria, un progetto importante al quale i nostri speleo stanno lavorando da tempo con ottimi risultati.

Nel successivo articolo una mia intervista a Matteo Moriconi, responsabile del SASU, il Soccorso Alpino e Speleologico dell'Umbria, che traccia un bilancio degli interventi effettuati e offre alcuni preziosi consigli per andare in montagna in sicurezza, cosa che, purtroppo, non tutti fanno.

Il dibattito su cosa intendere per alpinismo, escursionismo e sulla sorte delle vie ferrate aveva visto, nel numero 3 della rivista, l'intervento autorevole dell'accademico Marco Geri. A lui risponde un socio storico del CAI Perugia, Mario Mossone che esprime, con dovizia di argomentazioni, punti di vista diversi. Legato a questo argomento c'è anche un articolo del nostro collaboratore Lodovico Marchisio che parla di una via ferrata di nuova concezione che lui stesso ha visitato in Piemonte. Un "amarcord" di Roberto Rizzo riguarda invece un trekking effettuato molti anni fa in Bolivia con impegnative scalate anche oltre i 6000 metri. Il tutto corredato dalle belle foto dell'autore.

Anche Francesco Brozzetti, sempre alla ricerca di cose singolari, non ci fa mancare in questo numero il suo contributo: nella fattispecie ci parla dei misteri della Badia di Montecorona.

Infine i due figli Carla e Giovanni parlano di un nostro storico socio, Tonello Antonelli, recentemente scomparso. Alpinista, camminatore, maratoneta, Tonello è stato un personaggio nel CAI e con vero piacere pubblichiamo questo ricordo. Buona lettura a tutti.



Amici di Manlio 2021/2022

Il 17 porta fortuna

Marcello RAGNI



Monte Malbe

Il Gruppo Seniores non crede ai malefici del numero 17? Oppure gli Amici di Manlio hanno una potente scaramanzia?

Ci eravamo lasciati nella 16ª edizione con qualche accenno di cattivo augurio: la mattina del 17 (!) di novembre del 2019, una specie di diluvio universale impose l'annullamento della prima uscita dedicata all'Anello del Conte a Montemelino; ma poi seguirono sei piacevoli

escursioni, caratterizzate anche da notevole partecipazione, fino al 6 marzo 2020, che non era un 17, ma era un venerdì, in cui, su indicazione o ordine della sede centrale del CAI, la nostra Sezione decretò per pandemia la sospensione di tutte le attività di ogni ordine e grado. E così saltò anche l'ultima uscita degli Amici di Manlio tra le colline di Colombella, prevista per l'8 marzo 2020. A parte qualche timida

e preoccupata uscita nel mese di ottobre del 2020, il blocco delle attività montanare organizzate dalla nostra Sezione durò fino al maggio del 2021. Quindi l'edizione 2020-2021 degli Amici di Manlio saltò completamente, nel senso che non fu neanche progettata.

È noto che, nonostante qualche piccolo problema aritmetico, per le camere d'albergo, come per i posti in aereo, come per i bolidi di Formula 1, il numero 17 non esiste, è abolito. Ma il Consiglio del Gruppo Seniores, non solo ha decretato che nel 2021-2022 gli Amici di Manlio avrebbero ripreso la loro attività escursionistica, ma che, per logica continuità, si sarebbe chiamata 17ª edizione.

Ricordiamo brevemente che Amici di Manlio è un'attività escursionistica invernale programmata e gestita dal Gruppo Seniores per conto della Sezione di Perugia del CAI, che si esplicita da novembre a marzo in 8/9 escursioni "a piedi tra natura e testimonianze dell'antica cultura nel territorio perugino", intervallate normalmente di 14 giorni. Le loro caratteristiche principali sono di essere aperte alla cittadinanza, di impegnare soltanto per mezza giornata e con un impegno fisico contenuto: il motto è "Più di una passeggiata, meno di un'escursione". Nella tabella riportata nella pagina successiva vengono ricordate le nove escursioni di questa 17ª edizione ed i responsabili di riferimento, ma oltre a questi è bene ricordare il grande lavoro di progettazione e di realizzazione che sta dietro le quinte e che inizia un paio di mesi prima con ipotesi di programma, telefonate, e-mail, abbozzamenti con possibili collaboratori interni

1.	21-11-2021	Santa Maria del Sasso	A. Menghini, M. Ragni, V. Ricci, G. Valentini
2.	05-12-2021	Tomba del Faggeto e fossi del Tezio	D. Bigerna, P. Cicuti, V. Ricci, A. Vagnetti
3.	19-12-2021	Colline della Genna	F. Costarelli, E. Ragni, V. Ricci, G. Valentini
4.	02-01-2022	Le colline della Goga	D. Bigerna, S. Ciaccio, F. Matteucci
5.	16-01-2022	Dalla Spella ai Mortari del Subasio	G. Bambini, C. Grassellini, D. Ricci
6.	30-02-2022	Fosso di Santa Margherita	V. Ricci, R. Tieri, R. Zuccherini
7.	13-02-2022	La Croce di Migiana	U. Manfredini, G. Stortoni, A. Vagnetti
8.	27-02-2022	Fontignano - Montali	E. Cecchini, S. Ciaccio, D. Miccio, R. Vernata
9.	13-03-2022	Le colline di Colombella	L. Bellezza, E. Cecchini, D. Crotti, G. Regni

ed esterni, con associazioni e enti interessati ad aderire all'iniziativa. In questo lavoro è certamente molto impegnato il presidente del Gruppo Vincenzo Ricci, ma anche il Consiglio Seniores e altri, per giungere poi alla stesura del programma, alla richiesta del patrocinio comunale, alla predisposizione dei volantini (a cura di Francesco Brozzetti), alla loro stampa e distribuzione. Insomma un grande lavoro e qualche ostacolo superato dal solito entusiasmo e dalla convinzione di offrire per conto della Sezione di Perugia un buon prodotto non solo escursionistico, ma anche culturale. E veniamo ad un breve sunto di quest'ultima edizione.

La prima uscita sul *boschivo e labirintico* Monte Malbe, dove intricati sentieri nel bosco si aprono improvvisamente su radure luminose o su campi nascosti, ha portato alla visita dei pochi resti, ma ancora suggestivi, dell'**Eremo di S. Maria del Sasso**, costruito dentro e sopra un'alta rupe rocciosa; quasi tutti i 45 camminatori presenti ne ignoravano l'esistenza e interessati ne hanno ascoltato la storia quasi millenaria dalle parole di Alessandro Menghini.

Classica è stata nella seconda uscita la visita alla etrusca **Tomba del Faggeto**, alla quale si torna sempre volentieri, se non altro per godere della meraviglia di coloro che ancora non la conoscono; la novità di questo ritorno è stata la scelta del percorso studiato insieme agli amici dell'Ass. Monti del Tezio, che ha portato con un po' di avventura a scoprire i giochi nascosti di scivoli e cascate dei fossi Sambro e Innigati. Percorso arioso e completamente inedito è stato quello della terza uscita tra le **Colline della Genna**, sui sentieri campestri che uniscono

i borghi di Boneggio, San Fortunato della Collina e San Martino Delfico (così qualcuno volle mitizzare l'antico prosaico nome di San Martino del Fico), sentieri che dominano valli e poderi di un insolito, ordinato e operoso contado perugino.

Un ritorno dopo 11 anni è stato, nella quarta uscita, il camminare sulle ariose **Colline della Goga**, tra ville e casali, fino al piccolo borgo medievale di Caligiana, che diede i natali al capitano di ventura Niccolò Piccinino.

Un classico al quale gli Amici di Manlio non rinunciano mai è una camminata su qualche versante del monte Subasio; quest'anno, favoriti da una splendida giornata invernale e da tratti di coreografica neve, per la quinta uscita si è scelto un percorso che attraverso la Fonte Bregno ha portato **dalla Madonna della Spella ai Mortari** Grande e Piccolo; il ritorno di cresta ha regalato ai 94 camminatori intervenuti (32 non soci CAI) giochi di luci e di panorami che solo il Subasio sa offrire.



Santa Maria del Sasso



Fosso Innigati

Anche la sesta uscita ha rappresentato un'escursione inedita in uno dei quattro valloni che risalgono la collina di Perugia: il **Fosso di Santa Margherita**, tra San Girolamo e San Bevignate; si tratta di un pezzo di periferia sconosciuto alla quasi totalità degli 80 camminatori intervenuti, fatta di radi vecchi casolari, di coltivi e di natura impegnata a riconquistare i brevi spazi abbandonati, dove i sentieri, guardando il piccolo fosso, risalgono le gobbe della collina, mostrando insoliti scorci della città; cenni di storia e la visita guidata da Renzo Zuccherini del Cimitero Monumentale di Perugia hanno concluso una sorprendente mattinata.

Un classico invece è stata la settima uscita insieme all'Ass. Monti del Tezio alla **Croce di Migiana** sul nostro amato M. Tezio, che, nonostante la non grande altezza, è un monte vero, sia per la bellezza dei sentieri

che lo risalgono, sia per la vastità dei panorami; in una discreta giornata, anche se non limpida in lontananza, 57 camminatori hanno



Colline della Genna



Convento di San Vito a Montali

compiuto un bell'anello tra Migiana e il versante sud, non trascurando di portare un saluto al plurisecolare e monumentale castagno, che ha ricambiato facendosi fotografare con le persone in posa nella sua parte cava.

L'ottava uscita tra **Fontignano** ed il castello di **Montali** è un classico che gli Amici di Manlio ripetono con scadenza quasi quadriennale; la bellezza dei panorami verso il lago Trasimeno, i suggestivi resti del castello di Fontignano, sono stati inaspettatamente integrati da una interessantissima visita a ciò che re-

sta del convento di San Vito, dove la chiesa, ora sconsacrata e diroccata, conserva ancora qualche pregevole affresco, ma lasciato all'abbandono e al degrado.

Infine la nona e ultima uscita alle **Colline di Colombella** ha voluto recuperare quella annullata per pandemia nel 2020 ed è stata una mattinata piena di piacevoli sorprese, e non solo per l'inedito percorso, che a brevi tratti boschivi ha alternato ariose vedute verso i rilievi e i borghi della Valle del Tevere; innanzitutto alla partenza ci siamo ritrovati in 113, veramente in tanti, e 48 non erano soci CAI, ma per la maggior parte erano abitanti di Colombella e dintorni, che con la partecipazione hanno voluto in





Croce di Migiana



Monte Subasio

qualche modo fare gli onori di casa; poi la visita al Convento Francescano del Farneto è stata impreziosita dall'incontro con padre Enrico, che ha raccontato ai presenti aneddoti di vita di un frate minore.

E così anche la 17ª edizione degli Amici di Manlio, nata con qualche (solita) apprensione, può essere archiviata con soddisfazione, non solo per i numeri (544 partecipanti, di cui 132 non soci CAI, in 9 escursioni), ma soprattutto per il gradimento espresso dai camminatori (soci e non soci del CAI) per i percorsi scelti e per le curiosità artistiche e naturalistiche incontrate e raccontate lungo questi.

Infine due piccole note:

È sempre accaduto, e certamente accadrà anche questa volta, che alcuni non soci, sperimentato il piacere di camminare in compagnia alla scoperta di sentieri, poi vogliano continuare a farlo più assiduamente, magari iscrivendosi al CAI e partecipando attivamente alle sue iniziative.

Infine fa piacere notare che soci *di lungo corso* della nostra Sezione, che magari non possono più partecipare alle iniziative più impegnative, vengano con gli Amici di Manlio a ritrovare *a passo d'uomo* i vecchi amici di avventure e il sapore di un'escursione.



Il castagno plurisecolare del Tezio

Nel labirinto della sentieristica

Ugo MANFREDINI

Succede con sempre maggiore frequenza che il percorso che abbiamo studiato per l'esecuzione delle nostre escursioni, si sviluppi lungo un tratto di sentiero all'interno di una proprietà privata per la quale non sussista alcun obbligo per la servitù di passaggio.

Ricordiamo che la *servitù di passaggio* è una disposizione di legge che prevede la libera circolazione lungo una strada privata che collega due o più proprietà confinanti qualora non esista una viabilità alternativa ad uso pubblico. Ciò significa, ad esempio, che se per raggiungere la mia abitazione devo percorrere unicamente quella e soltanto quella strada che attraversa un fondo privato, il proprietario di quel fondo non può in alcun modo impedirmi il passaggio anche se si tratta di viabilità ad uso privato.

Con il passare del tempo questo obbligo primario è stato esteso anche ad altre tipologie di servitù, come la necessità di raggiungere un determinato nucleo di persone residenti all'interno del fondo privato o esternamente ad esso ma raggiungibili solo tramite un unico percorso che insiste su quel fondo, oppure se si tratta di una strada privata che attraversa un centro abitato, o ancora se si tratta di strada privata ma inclusa nella toponomastica del comune, o se su di essa si affacciano uno o più edifici con numerazione civica, o se conduce a parcheggi di uso pubblico, è provvista di segnaletica stradale conforme alle regole del Codice della Strada, è servita da illuminazione e manutenzione pubblica, raccolta rifiuti ed altri servizi da parte di strutture pubbliche.

Oppure se serve da raccordo con la rete stradale pubblica, in poche parole anche se la strada è privata il transito è sempre legittimo qua-

lora sia necessario raggiungere una struttura di pubblica utilità, uffici comunali, strutture sanitarie, parrocchia, supermercato... In tal caso il segnale di divieto di transito si può ignorare in quanto il percorso è di uso pubblico.

Fatta salva questa particolare necessità il sentiero che si sviluppa all'interno di una proprietà privata perde lo status di bene di interesse pubblico e pertanto chiunque si trovasse a percorrerlo senza la necessaria autorizzazione del proprietario si troverebbe ad invadere un fondo privato con violazione dell'art. 637 del Codice Penale in tema di ingresso abusivo nella proprietà altrui.

Fermo restando che il proprietario ha tutto il diritto di disporre dei propri beni nel modo che ritiene più opportuno, nel rispetto degli obblighi di legge, e che può chiudere l'accesso al fondo in qualsiasi momento e per il tempo che vuole (art. 832 del Codice Civile), è opportuno riflettere su due aspetti particolari peraltro contemplati dallo stesso codice: 1) la necessità dell'ingresso in deroga all'obbligo della servitù di passaggio, 2) la presenza o meno di recinzione o qualsiasi altra indicazione, cartelli, sbarra, catena... attestante il confine di una proprietà privata.

Nel primo caso la legge prevede una serie di deroghe al divieto d'accesso e/o di transito in un fondo privato regolamentando, ad esempio, lo svolgimento di attività di caccia e pesca, attività di manutenzione o riparazione di infrastrutture o manufatti da parte del vicino confinante, recupero di greggi o animali mansuefatti che hanno sconfinato da proprietà limitrofe, interventi da parte delle forze dell'ordine, Polizia, Carabinieri, Guardie Forestali, VV.FF. Fatto salvo,



naturalmente, il diritto del proprietario di ottenere il risarcimento di eventuali danni subiti.

Per quanto riguarda il secondo caso, l'assenza di una recinzione o di qualsiasi altra forma, un fosso, una siepe, cartelli e segnaletica tale da delimitare visivamente il fondo, chiunque si trovasse a percorrere il sentiero che ne fa parte non può essere a conoscenza del carattere privato di quel terreno e quindi non può essere accusato di alcuna violazione.

Nel caso in cui il proprietario del terreno abbia legittimamente apposto cartelli di divieto di transito, installato catene a traverso del sentiero o eretto cancelli, si pone il problema del diritto dell'escursionista di transitare nella proprietà privata per raggiungere una determinata destinazione, ad esempio un rifu-



gio, un valico, una cima.

Il Codice Civile, emanato nel lontano 1942, purtroppo non è di grande aiuto in quanto non si fa cenno alla materia turistico-escursionistica.

Se esaminiamo quanto riportato dalla Carta Costituzionale nell'art. 16: "ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o sicurezza" e lo confrontiamo con il testo dell'art. 42, secondo comma, tutela della proprietà privata "... riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti...", ci rendiamo conto di trovarci di fronte a due diritti, quello del proprietario terriero e quello dell'escursionista entrambi sanciti dalla Carta Costituzionale ma in evidente conflitto tra di loro essendo il fondo privato disciplinato dal Codice Civile, mentre la definizione di sentiero è materia trattata esclusivamente nel Codice della strada.

Un passo avanti in tal senso è stato compiuto con l'approvazione del documento "*Realizzazione del catasto nazionale dei sentieri*" da parte del Direttivo centrale del CAI in data 25 novembre 2016 e trasmesso alla Direzione Generale per le politiche del turismo del MiBACT.

La realizzazione del catasto a livello

locale, un vero e proprio archivio dove sono riportati tutti i sentieri della Rete Escursionistica Regionale e Interregionale, è diventata competenza delle singole Regioni nel momento in cui hanno approvato la legge istitutiva della propria *Rete Escursionistica Regionale*.

Con deliberazione del 28 dicembre 2016 n. 1633, la Giunta regionale Umbra ha approvato l'adozione del "Disciplinare tecnico per l'allestimento della rete dei sentieri della regione Umbria" già allestita a partire dal 2011 con la denominazione "Rete di mobilità ecologica di interesse regionale" e successivamente ridenominata "rete escursionistica regionale" con legge 21 gennaio 2015 n.1.

Il tema dell'individuazione e della numerazione dei sentieri che dovevano entrare a far parte della rete escursionistica regionale è stato affrontato dalla Regione Umbria in collaborazione con il CAI regionale il quale, tramite il lavoro delle singole sezioni locali, ha tracciato, censito e numerato tutti i sentieri di interesse escursionistico del territorio.

Gli elenchi, suddivisi per settore e organizzati su base comunale, sono attualmente depositati presso l'ufficio Infrastrutture della Regione in attesa di essere inseriti nel costituendo Catasto Regionale.

Per l'istituzione del catasto deve essere approvata un'apposita legge regionale che al momento "vegeta" allo stato di bozza ma che si auspica possa vedere la luce in tempi brevi e, soprattutto, a similitudine di quanto avvenuto in altre regioni che già si sono dotate di tale ordinamento (come la Toscana tanto per citarne una confinante), contenga per ogni sentiero l'elenco di tutte le informazioni necessarie alla sua identificazione ivi comprese le indicazioni sulla finalità d'uso ed il conseguente attraversamento di terreni su fondo pubblico o privato. Ne deriva che mentre la percorrenza dei sentieri su terreno demaniale è sempre consentita a meno di impedimenti temporanei di natura tecnica o per motivi di sicurezza, non altrettanto si può affermare quando si tratta di terreni privati dove il proprietario può far valere in qualsiasi momento il suo diritto di vietarne il transito.

Quindi, in attesa di potersi avvalere di una normativa di legge che definisca senza ambiguità i diritti di entrambe le parti, proprietari ed escursionisti, il consiglio che possiamo dare è quello di evitare situazioni di conflittualità, documentarsi per tempo, per quanto possibile, sulla natura pubblica o privata dei percorsi che intendiamo affrontare, contattare anticipatamente il proprietario o comunque il rappresentante legale del terreno su cui insiste in parte o totalmente il nostro sentiero specificando la finalità d'uso dell'escursione e sperare nel senso di collaborazione del nostro interlocutore.

Nella maggioranza dei casi questa procedura porta ad un accordo soddisfacente, ancorché temporaneo, per entrambi i soggetti interessati, ma si deve purtroppo mettere in conto che il proprietario, fatte salve le condizioni di obbligo di servitù, non è tenuto a consentire a chicchessia l'ingresso nei suoi possedimenti.

(Per approfondimenti: "*La SENTIERISTICA nella NORMATIVA e nella GIURISPRUDENZA*" di Gianpaolo Boscarol, ediz. Club Alpino Italiano – via Petrella 19, Milano)

Pecetti, il bilancio di un triennio

Intervista al Presidente della nostra sezione ormai al termine del mandato

Gabriele VALENTINI

A pochi mesi dal termine del suo mandato, che scadrà a giugno, tracciamo con il presidente della nostra sezione, Angelo Pecetti, un bilancio di questi tre anni ai vertici del CAI perugino.

Riavvolgiamo per un attimo il nastro, Angelo. Perché ti sei rimesso in gioco?

“A dire il vero non ne avevo la minima intenzione, ma tutto è nato da quell’assemblea dell’aprile 2019. Dopo quanto successo era chiaro che si poteva arrivare a una grave spaccatura all’interno della sezione. Ho pensato che il CAI mi ha dato molto e che al suo interno ci sono tante potenzialità e belle persone. Per questo, dopo che si è giunti, nel modo che tutti sanno, alle dimissioni del Direttivo, ho deciso di candidarmi e, dopo l’elezione, i consiglieri hanno scelto me per la massima carica”.

Ti sei mai pentito di questa decisione?

“Qualche volta sì, se devo essere sincero, ma in tante occasioni sono stato contento di averla presa”.

Hai svolto il ruolo di presidente molti anni fa e nel 2019 sei ritornato al vertice della sezione, cosa è cambiato nel frattempo?

“Cosa è cambiato? Tantissimo. Nei ruoli direttivi le responsabilità sono molto aumentate ma si è anche ridotto il campo d’azione nel quale un presidente di sezione può intervenire. Poche cose sono rimaste come una volta e il cambiamento è sempre più rapido, in parte per decisioni prese dai vertici della nostra associazione ma anche, e forse è la parte maggiore, per i mutamenti in corso nella nostra società. Lo abbiamo visto nelle decisioni per il Covid e anche, in un argomento più recente e più specifico, sulla legi-



slazione inerente all’uso dell’Artva, pala e sonda in ambiente innevato”.

Certo le elezioni sono ancora un po’ lontane ma ci puoi dire se ti ricandiderai per un secondo mandato?

“Nonostante quello che ormai si dice in giro da un po’ di tempo non ho ancora preso una decisione definitiva. E’ anche possibile che mi candidi e se sarò rieletto faccia il semplice consigliere. Tutte le opzioni sono ancora aperte e sicuramente ne discuteremo nei prossimi mesi anche con gli altri membri del Direttivo”.

Cerchiamo di fare un bilancio di questi tre anni, sicuramente non facili.

“Partiamo dalle date: in pratica siamo diventati operativi nel settembre del 2019 con un Consiglio che, a parte il sottoscritto, era completamente nuovo in questo

compito. Il tempo di rodare il meccanismo e a gennaio 2020, quando avevamo impostato il programma per la successiva stagione, scoppia la pandemia, poi il lockdown e tutto quello che è venuto di conseguenza. In pratica fino all’autunno di quell’anno si è vissuto in un clima di chiusure o di incerte aperture che hanno di fatto annullato quello che avevamo organizzato. Sembrava che il 2021 potesse essere l’anno della rinascita e invece tutti sappiamo com’è andata. Logico che tutto questo ha inciso sulla progettualità di ogni attività e anche sul morale degli organizzatori. Appena è stato possibile, comunque, abbiamo cercato di essere operativi. E vorrei sottolineare che anche i soci ci sono stati vicini visto che il loro numero si è ridotto di poco, nonostante tutti questi problemi”.

Sinceramente, la mia impressione, è che il CAI Centrale non ci abbia aiutato con le sue decisioni. Tu come la pensi?

“Purtroppo è vero. Ci ha messo troppi paletti, spesso cambiando pareri e sicuramente creando confusione e in qualche caso malumore tra i soci. Capisco che non era facile prendere decisioni in determinati momenti ma forse si poteva fare qualcosa di meglio, magari ascoltando anche i vari Comitati regionali e non sempre calando disposizioni dall’alto. Altre associazioni che operano nel nostro campo non hanno avuto queste difficoltà e ne hanno approfittato”.

In questa parte finale di mandato il problema più impellente da risolvere è quello della sede...

“E’ un duplice problema. Il più urgente da affrontare è quello della sede del Gruppo Speleo che, insieme al SASU, dovrà lasciare l’attuale edificio a fine maggio.



Stiamo tentando tutte le strade per cercare una soluzione, ma non è facile. Al momento attuale l'ipotesi più concreta sarebbe quella dei Conservoni. La nostra richiesta in Comune sta andando avanti e speriamo proprio che ci concedano in tempo l'edificio. In questo caso gli speleo si trasferirebbero, almeno temporaneamente, in questa struttura che noi come CAI avevamo già individuato per risolvere alcuni nostri problemi".

In effetti la storica sede di via della Gabbia si sta dimostrando viepiù inadeguata e le recenti limitazioni per Covid hanno amplificato il problema.

"Intendiamoci, è una sede tutto sommato bellina e centrale ma è piccola e non facilmente raggiungibile per la stragrande maggioranza dei soci che ormai non abitano più nelle zone centrali di Perugia. Inoltre per ogni riunione, o per i corsi, le proiezioni, etc. siamo costretti

a elemosinare a destra e a manca strutture che siano adatte alle nostre esigenze. Da questo punto di vista i Conservoni, se riusciremo a ottenerli, potrebbero essere una buona soluzione, fermo restando che per ora la sede ufficiale rimarrà in centro".

Si è anche parlato recentemente di un progetto già in voga qualche anno fa, vale a dire l'ipotesi di acquisto di una sede propria.





Italiano sia in prima linea sul cambiamento climatico...

"Questo sarebbe molto importante: il CAI dovrebbe diventare un motore, un centro culturale per sensibilizzare quante più persone possibile sul questo cambiamento che ci sta colpendo tutti.

Significa anche fare piccole cose ma che danno un segnale: per esempio perché andare con venti auto a fare un'escursione?

Se questi sono i numeri di certi gruppi perché non prendere un pullman? Si inquinerebbe di meno e ci sarebbe maggiore interazione fra i soci. Questo è solo un piccolo esempio ma che potrebbe essere fatto in breve tempo".

"Sarebbe la soluzione ideale perché non dovremmo più dipendere da strutture esterne. Io credo che i tempi stiano diventando sempre più maturi e che si debba valutare attentamente la cosa.

Naturalmente l'impegno finanziario non sarebbe indifferente ma credo che sia anche il momento di verificare se siamo una vera associazione che fa anche del mutualismo uno dei suoi cardini.

Probabilmente con pochi euro in più all'anno per la tessera potremmo cominciare a mettere da parte una cifra come base di partenza. Ma questo è un discorso che eventualmente porterà avanti il prossimo Direttivo".



Quali sono, a tuo parere, gli obiettivi che dovrebbe perseguire il nuovo Consiglio che uscirà dalle elezioni che si terranno a giugno?

"Sembrerà banale, ma spero che il prossimo triennio sia caratterizzato da un ritorno del CAI Perugia a 'cose di montagna', come una volta, per esempio che si torni a fare scalate, a tracciare nuove vie. Vorrei che si proponesse una cultura di montagna meno provinciale, che si facessero più escursioni intersezionali, gemellaggi con altri CAI, che si tornasse a fare spedizioni importanti non solo in Italia ma anche in altri continenti, come si è fatto per tanto tempo".



E sicuramente che il Club Alpino

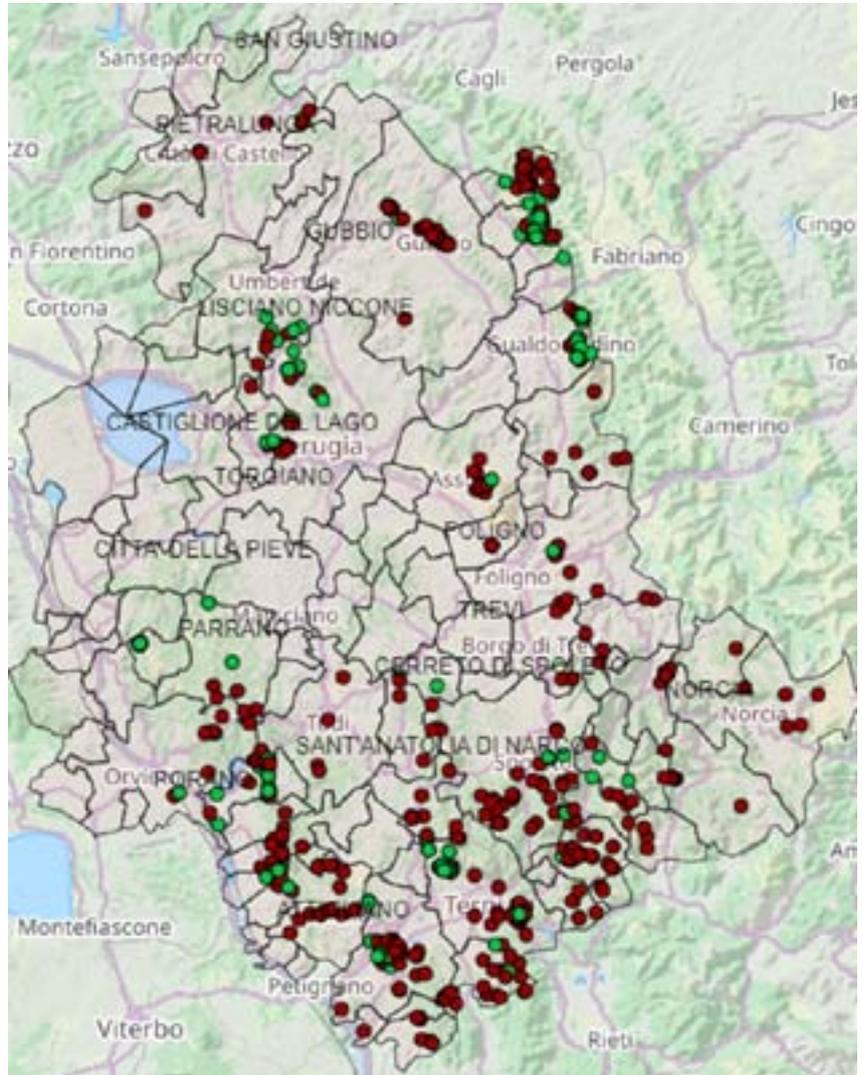
Il Catasto Speleologico dell'Umbria

Mauro BARBIERI

Tra le varie attività e sport di montagna, la speleologia è forse quella che più si riflette e attinge da quel mondo variegato di persone votate alla ricerca scientifica che sono state, sin dalla comparsa del genere umano, alla base dello scoprire e del capire il perché delle cose che stanno intorno a noi. Dall'iniziale scoperta ed esplorazione del nostro mondo, tra cui anche le grotte, siamo passati al loro studio scientifico. Da questo studio è nata la necessità di una catalogazione delle cavità naturali conosciute, il Catasto delle Grotte.

Così come per il più ben noto Catasto dei Fabbricati e dei Terreni, la necessità di censire le cavità naturali tramite un Catasto organizzato aveva inizialmente lo scopo di raccogliere dati sull'estensione accessibile delle grotte e sulla loro posizione topografica, consentendone così l'identificazione. Con il passare degli anni, fino ai giorni nostri, gli scopi e le utilità del Catasto delle Grotte si sono ampliati e diversificati: la ricerca scientifica, sotto i molteplici ambiti che interessano il mondo ipogeo (geologia, biologia, archeologia, ecc.), il reperimento e la salvaguardia delle risorse idriche, la tutela e la protezione ambientale, la mappatura geografica e la valorizzazione del territorio e delle sue emergenze naturalistiche, fino alla protezione civile e, ahimè, alla prevenzione e al contrasto di eventi criminosi. Il Catasto ha quindi anche una spiccata valenza sociale, non è solo una lista di grotte ad uso esclusivo degli speleologi.

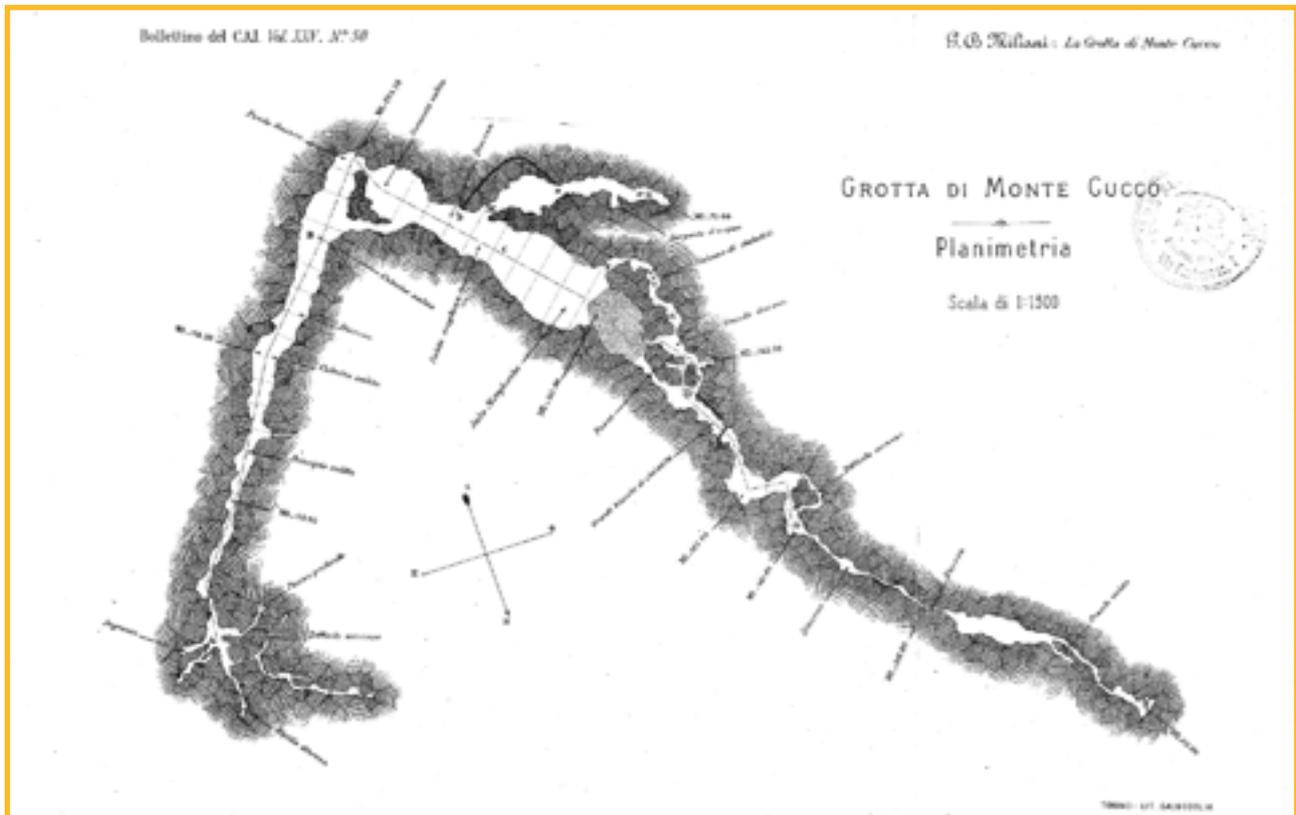
Le prime embrionali realtà di censimento presero forma regionalmente in quelle aree a maggiore vocazione speleologica; già dal 1892 un primo elenco di cavità esplorate fu compilato dalla Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie a Trieste, ma è con l'arrivo



di Eugenio Boegan e la nascita, a cavallo del 20° secolo, delle prime Associazioni e Gruppi Speleologici in Nord Italia che il Catasto prese forma e cominciò ad ingrandirsi fino allo scoppio della Grande Guerra. Proprio in quegli anni nascevano le varie pubblicazioni e riviste a carattere divulgativo del mondo ipogeo come La Rivista Italiana di Speleologia (1903) e Mondo Sotterraneo (1904).

La strada tracciata nel periodo anteguerra fu consolidata con l'uscita nel 1926 della raccolta di Luigi Vittorio Bertarelli e del Boegan "Duemila Grotte". In questo volume

sulle grotte della Venezia Giulia le cavità venivano indicate non solo con il nome ma anche con un numero progressivo: nacque così il concetto di catasto delle grotte. Sempre negli stessi anni venne creato l'Istituto Italiano di Speleologia, con sede a Postumia, che diventò il depositario del Catasto delle Grotte d'Italia, anche se da tale periodo in poi ogni area svilupperà un proprio catasto a identità regionale. Già nel 1927 il Prof. Michele Gortani, nel primo numero della rivista Le Grotte d'Italia, esprimeva la necessità di raccogliere i dati delle grotte italiane in un catasto suddiviso per



regioni.

I primi lavori di carattere naturalistico riguardanti il fenomeno carsico epigeo ed ipogeo in Umbria si collocano a cavallo tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento. Vanno citati in particolare i lavori di Giovan Battista Miliani (famoso il suo rilievo della Grotta di Monte Cucco del 1891), Michele Gortani, Umberto Calzoni, Aldobrandino Mochi, Filippo Natali e Paolo Principi.

Il primo dato catastale su una grotta umbra è del 1933: in quell'anno, infatti, il perugino Mario Vittori depositò nelle mani del Prof. Franco Anelli, Direttore delle Grotte di Postumia, la scheda relativa alla Grotta di Monte Cucco, quale primo dato per un Catasto Speleologico dell'Umbria.

Nel 1937 sempre il Gortani compilò un elenco di 21 grotte umbre già schedate. Tra quell'anno ed il 1941 il Prof. Cesare Lippi Boncambi, dell'Istituto di Mineralogia e Geologia della Facoltà di Agraria dell'Università di Perugia, esplorò e descrisse altre 15 cavità, arricchendo di nuovi dati le schede di quelle già elencate. Un notevole impulso allo studio del carsismo nella regione venne dato agli inizi degli anni cinquanta da

tre gruppi speleologici: il Gruppo Grotte dell'Istituto di Mineralogia e Geologia della Facoltà di Agraria dell'Università di Perugia, il Gruppo Speleologico CAI - C.T.G. di Perugia, ed il Gruppo Grotte Pipistrelli CAI Terni. Questi tre gruppi continuarono e ampliarono l'opera di censimento e di rilevamento delle cavità già conosciute e ve ne aggiunsero numerose altre di nuova scoperta. Al Lippi Boncambi nel 1950 si deve finalmente il primo lavoro sistematico regionale, con la pubblicazione del "Primo Elenco Catastale delle Grotte dell'Umbria" con a seguire una nota di aggiornamento pubblicata da Guido Lemmi nel 1958. Un successivo elenco catastale venne presentato nel 1961 dal Lemmi del Gruppo Speleologico CAI - C.T.G. di Perugia e da Giuseppe Coletti del Gruppo Grotte Pipistrelli CAI Terni. Nel lavoro, pubblicato come i precedenti sulla Rassegna Speleologica Italiana, venivano segnalate 94 cavità, 40 in provincia di Perugia e 54 in provincia di Terni. Per ciascuna cavità venivano fornite informazioni sulla localizzazione geografica, una sommaria descrizione, nonché i riferimenti bibliografici.

Il Gruppo Grotte dell'Istituto di Mineralogia e Geologia della Facoltà

di Agraria dell'Università di Perugia ha curato il Catasto Speleologico dell'Umbria per conto della Società Speleologica Italiana fino al 1974. È a questa Società, sorta nel secondo dopoguerra, che si deve la nuova organizzazione del Catasto Speleologico Italiano, su base regionale. Il Catasto Speleologico dell'Umbria fu ufficialmente istituito e normato in seno alla Regione Umbria con le Leggi Regionali n. 1/1974, n. 2/1977 e n. 22/1980, come strumento di coordinamento di tutte le attività speleologiche svolte in Umbria, nonché di valorizzazione turistica delle grotte umbre. La gestione venne affidata al Gruppo Speleologico CAI Perugia che ne ha curato, dal 1974, l'organizzazione, la tenuta e l'aggiornamento, fornendo tutte le informazioni sulle cavità naturali conosciute nella regione. Le citate leggi non riguardavano solo il catasto, ma comprendevano tutte le realtà speleologiche, Gruppi e associazioni speleologiche e le strutture del CNSAS in seno alla regione.

Negli anni a seguire con il Gruppo Speleologico CAI Perugia è continuata l'opera di aggiornamento degli elenchi delle cavità e di perfezionamento delle metodologie di gestione, con la pubblicazione

SASU, un soccorso sempre attivo

Moriconi: "Il 90% dei nostri interventi per imperizia o superficialità"

Gabriele VALENTINI

Sono un po' i nostri angeli custodi, quelli che ci tolgono dai guai quando qualcosa va storto durante le escursioni in montagna. Parliamo dei volontari del SASU (Soccorso Alpino e Speleologico Umbria) che ha la sua sede centrale a Perugia: si tratta, per chi non la conoscesse, della sezione regionale del CNSAS (Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico). La Regione Umbria, da poco più di un anno, ha recepito la normativa nazionale e all'interno della Legge 3 del febbraio 2021, oltre alla formazione e la copertura finanziaria per attrezzature e automezzi, ha introdotto anche la figura del tecnico di centrale operativa SASU all'interno della Centrale Operativa Unificata Regionale, meglio nota come 118. Di queste novità e dell'attività del SASU sul nostro territorio parliamo con il responsabile Matteo Moriconi, che da tre anni è ai vertici dell'istituzione.

Perché è così importante la legge regionale?

"Per molte ragioni. Principalmente perché riconosce i titoli delle nostre scuole regionali di alpinismo, speleologia e forre. Poi perché introduce figure ufficiali di supporto, attualmente siamo in otto, al 118".

Quali sono i loro compiti?

"Quando arriva la chiamata di soccorso, l'operatore del 118 s'informa sulla parte sanitaria, poi, qualora l'evento si sia verificato in ambito montano, speleo o comunque su terreni impervi come possono essere le forre, entriamo in azione noi. Per prima cosa se la persona non dà precise indicazioni sul luogo cerchiamo di geolocalizzarlo e, se non è possibile, in base alle sue indicazioni, di individuare il luogo



nella maniera più accurata".

Un compito, quest'ultimo, non facile...

"Per questo ogni soccorritore deve avere una conoscenza accurata del territorio perché spesso la persona, magari in stato di shock o ferita, non dà informazioni precise, soprattutto se non è del posto.

Ma spesso, ai nostri volontari, basta poco per capire dove il fatto è avvenuto".

Come siete strutturati?

"Diciamo che ogni porzione della regione fa capo a una squadra e questa è la prima che, per ovvii motivi, deve intervenire. Poi, se il caso lo richiede per la sua complessità o gravità, anche le altre squadre entrano in azione. Devo anche dire con un certo orgoglio che riusciamo a coprire in tempo reale ogni emergenza con una rete efficientissima, se consideriamo che tutto questo avviene su base volontaristica".



Gli ultimi due anni sono stati caratterizzati dalla pandemia e dai lockdown. Questo ha ridotto la vostra attività?

"I numeri dicono di no. Siamo sempre attorno ai 150 interventi all'anno, sia nel 2020 che nel 2021. In pratica nei periodi di chiusura abbiamo avuto meno lavoro e concentrato in certe tipologie, come per esempio il soccorso a chi era impegnato in lavori sui monti,

mentre poi abbiamo, per così dire, recuperato in estate quando una gran quantità di gente è uscita per camminare in montagna".

E' un argomento molto trattato ultimamente. Tu che vivi la questione ogni giorno cosa ne pensi?

"Torno alle statistiche: queste ci dicono che il 90 per cento delle persone coinvolte non sono del luogo e che la causa, sempre in una percentuale simile, è l'imperizia. Solo un 10 per cento è dovuto a malori o a circostanze imprevedibili.

Secondo me questo accade perché chi è del posto vive la montagna in maniera differente, più rispettosa, rispetto a chi vive in città. E anche perché non c'è ormai più la cultura della rinuncia: se quel giorno ho deciso che devo andare, per esempio, sul Vettore o sul Bove, non do abbastanza importanza ai segnali negativi, come le previsioni incerte, oppure al rischio valanghe o al maltempo in generale".

Questo succede anche da noi, non solo sulle Alpi?

"Certamente, per esempio quest'estate ricordo un giorno in cui tutte le previsioni davano rischio di temporali sui Sibillini, eppure c'era la coda di gente che saliva al Vettore. A un certo punto è arrivata la pioggia e con essa i fulmini che hanno colpito in maniera grave due persone.

D'accordo che il fulmine può essere definito una casualità ma se tu vai a cercartelo un po' di colpa ce l'hai".

Fulmini a parte, quali sono i tipi d'intervento più comuni?

"Sono quasi sempre interventi prioritari, e spesso anche salvavita. Un'altra casistica comune sono i dispersi, anche se con i mezzi tecnologici attuali la ricerca avviene ormai da remoto e non sono quasi mai necessarie, come fino a pochi anni fa, numerose squadre per





effettuare una perlustrazione del territorio”.

Spesso si dice che molte persone vanno in montagna impreparate, cosa si potrebbe fare a livello di prevenzione?

“La prevenzione è fondamentale ma non è facile da porre in atto. La regola è che dobbiamo sempre essere pronti, che nello zaino dobbiamo sempre avere tutto quello che può servire per un'emergenza e non importa se questo zaino peserà un po' di più o se l'amico ti dirà 'ma cosa ti porti dietro?'. Magari 99 volte su cento avrai fatto più fatica ma quella volta che serve potrebbe essere determinante avere, che so, un kit medicinale d'emergenza, un telo termico o un ricambio di vestiti asciutti”.

Terminata, speriamo, l'emergenza Covid riprenderete i vostri corsi, come Sicuri sulla neve o Sicuri in montagna?

“Pensiamo che da quest'estate potremmo rifarli: sono momenti divulgativi importanti per portare a tutti, dal pubblico più inesperto fino ai soci del CAI, quelle tecniche e quelle conoscenze che permettono di vivere in sicurezza l'esperienza del camminare in montagna”.



Alpinismo, Escursionismo... e Vie Ferrate

Mario MOSSONE

Nel n. 3 della rivista *In Montagna* è stato pubblicato un articolo di Marco Geri dal titolo:

L'escursionismo? Non esiste!

La lettura di questo articolo, interessante ma forse un po' provocatorio come scrive nell'editoriale il Direttore, mi ha spinto a rileggere alcuni capitoli del libro di Enrico Camanni dal titolo:

"Di roccia e di ghiaccio - Storia dell'alpinismo in 12 gradi"

Molte delle notizie ed informazioni riportate in seguito sono tratte, in alcuni casi prese pari pari, da questo interessante libro (di cui consiglio la lettura) ed hanno contribuito a portarmi a delle conclusioni diametralmente opposte a quelle di Marco Geri.

Vediamo innanzi tutto cosa si intende per alpinismo e per escursionismo.

Secondo la Treccani per **alpinismo** si intende una attività sportiva consistente nell'ascendere le montagne ricorrendo a una specifica tecnica mentre l'**escursionismo** è una attività esercitata in modo sistematico sia in montagna, dove è una forma minore di alpinismo, escludendo escursioni che comprendano tratti di arrampicata o comunque difficoltà di natura alpinistica, sia altrove, con carattere turistico, a scopo ricreativo e per promuovere lo sviluppo fisico e culturale.

Il dizionario Devoto-Oli così definisce l'**alpinismo**: la pratica e la tecnica di coloro che si propongono di soggiornare in montagna ed ascendere le vette più difficili o quelle mai raggiunte dall'uomo. Ed ancora lo "Zingarelli": **alpinismo** Pratica di scalare le montagne e tecnica che a ciò si richiede. **Escursionismo** Forma minore di alpinismo che

esclude itinerari di arrampicata o comunque difficili.

Come si può vedere i due termini alpinismo ed escursionismo vengono definiti in maniera concettualmente identica nei tre dizionari considerati e che potremmo così riassumere: l'alpinismo è un'attività che richiede una tecnica specifica per ascendere (scalare) le montagne e come tale si esercita in montagna, l'escursionismo è un'attività che, quando si esercita in montagna, esclude tratti di arrampicata o comunque difficoltà di natura alpinistica. In questo contesto l'escursionismo è una forma minore di alpinismo.

A differenza dell'alpinismo, dunque, l'escursionismo può essere praticato in qualsiasi luogo.

Se si torna indietro nel tempo una bella definizione di alpinismo è quella data da René Daumal (1908-1944): "L'alpinismo è l'arte di percorrere le montagne affrontando i massimi pericoli con la massima prudenza" dove per arte si deve intendere "la realizzazione di un sapere e di un'azione".

Nel 1880 il grande alpinista l'inglese Albert Frederick Mummery nel tentativo di salire in cima al Dente del Gigante (4014 m) e nell'impossibilità di proseguire oltre un certo punto, abbandona il bastone di legno in una fessura della roccia e lascia un foglietto su cui scrive: "absolutely inaccessible by fair means" (assolutamente insuperabile con mezzi onesti) cioè senza chiodi e altri stratagemmi.

Il bastone, due anni dopo viene recuperato da un gruppetto di alpinisti del CAI che, armati sino ai denti, conquistano il Dente del Gigante con corde, scale, martelli e punte di ferro.

E qui si scontrano due diverse modi

di intendere la scalata: Mummery lascia la montagna così come l'ha trovata affinché altri, dopo di lui, trovino le stesse condizioni e gli stessi ostacoli mentre gli italiani attrezzano i punti chiave con grosse corde di canapa (e non solo) affinché altri possano più facilmente ripetere l'impresa.

All'inizio del 900 poi, con l'invenzione del chiodo, del moschettone e della corda doppia, vengono messe a punto tecniche e tecnologie d'avanguardia scandalizzando i puritani della montagna. Tra questi Paul Preuss, soprannominato il "cavaliere della montagna", il quale professa un'etica dell'arrampicata molto rigorosa, che esclude il ricorso al chiodo e limita anche l'uso della corda: "Il chiodo da roccia deve essere considerato un rimedio di emergenza, non il fondamento del proprio metodo di arrampicata". "La corda può essere un aiuto, non il mezzo indispensabile per una scalata".

Come si può capire insomma già dai primi anni del 900 scalare le montagne senza chiodi ed altri stratagemmi trova sempre meno seguaci.

E qui vengo ad un secondo punto dell'articolo di Marco Geri che mi ha profondamente irritato!

Partendo dalla definizione di alpinismo di Mummery, l'articolaista arriva alla conclusione che chi va in montagna "usando un elicottero, prendendo una funivia o percorrendo una via ferrata", utilizzerrebbe mezzi sleali.

Premesso che sono un appassionato di vie ferrate (che percorro da oltre trent'anni), assimilare le vie ferrate alle funivie e, addirittura, all'elicottero quali mezzi sleali per salire le montagne mi sembra un'af-

fermazione alquanto azzardata. Se qualche appassionato di montagna vuole arrivare, ad esempio, in cima alla Tofana di Mezzo può farlo seguendo una via alpinistica, percorrendo una via ferrata oppure arrivando tranquillamente in funivia. La scelta è personale e dipende da tanti fattori: se ad esempio, una persona con problemi di deambulazione utilizza la funivia per raggiungere la vetta per poter godere del panorama che solo da lì è possibile ammirare, possiamo dire che ha utilizzato un mezzo sleale? Quanto poi ad accomunare una via ferrata ad una funivia quali mezzi per arrivare in vetta appare alquanto bizzarro.

Ed ancora, se una via ferrata è un mezzo sleale per salire in vetta ad una montagna, non è ugualmente sleale salire una via parete attrezzata?

Forse chi trapano la roccia per inserire gradini metallici e fittoni per stendere cavi d'acciaio è diverso da

chi inserisce chiodi, spit, catene e quant'altro in parete?

Secondo l'alpinista svizzero Michel Piola, che pure dice di odiare le ferrate, dal punto di vista della "permanenza", una via attrezzata interamente a spit non è assolutamente diversa da una via ferrata.

Ricordo ancora che una via ferrata (come ho scritto nell'articolo "Le Vie Ferrate" apparso nel n. 28 della rivista In...cammino) non è altro che un percorso escursionistico nel corso del quale si incontrano uno o più tratti attrezzati che consentono di superare difficoltà altrimenti riservate solo agli alpinisti.

È importante evidenziare che normalmente questi tratti attrezzati costituiscono una percentuale non predominante dell'intero percorso anche se indubbiamente rappresentano quella tecnicamente più impegnativa.

Ricordo infine come le vie ferrate siano spesso utilizzate sia dagli alpinisti che dai soccorritori quando

il fattore tempo può giocare un ruolo importante nella salvezza di vite umane.

In conclusione ritengo che il termine escursionismo, inteso come una forma minore di alpinismo, mantenga la sua validità e non possa essere confuso con quest'ultimo.

Quanto alle vie ferrate, che non sono certo costituite da "chilometri di cavo d'acciaio stesi su una parete e centinaia di gradini metallici", possono essere considerate come un naturale anello di congiunzione tra l'escursionismo e l'alpinismo ed i tanti appassionati che le percorrono non sono e non possono sentirsi sleali frequentatori della montagna!

MA CHE E'
SUCCESSO...?

IO STAVO SOLO
PIANTANDO
UN CHIODO...
LUI E' PASSATO
SALENDO
A MANI NUDE
E...



In ricordo di TONELLO, alpinista e maratoneta

Carla e Giovanni ANTONELLI

Al papà piaceva dire di aver fatto molta strada nella sua vita, ma riferendosi esclusivamente e scherzosamente ai chilometri calpestati tra escursioni, marce, maratone e la spola casa-bottega, percorsa sempre a piedi per 42 anni per recarsi al suo laboratorio di sartoria in Via Angusta.

Non è stata una vita sempre facile per Tonello Antonelli, rimasto orfano a 14 anni. Classe 1922, come ricordava fieramente, allo scoppio della Seconda guerra mondiale nel 1940 la chiamata alle armi a diciotto anni appena compiuti, prima con il servizio militare a Roma poi come marconista a Nizza, addetto alle intercettazioni delle stazioni clandestine. Il rientro in Italia quell'8 settembre 1943, quando alla stazione di Cuneo fu prelevato dalle truppe tedesche insieme ad altri commilitoni italiani e spedito in Germania a Mühlberg in Sassonia, nel campo di concentramento per prigionieri di guerra Stalag IVB. Due anni terribili, fino alla liberazione da parte dell'Armata Rossa il 23 aprile 1945 ed il ritorno in patria.

Con l'austerità iniziata nel 1973, con l'impennata del prezzo del petrolio, il papà mise in corpo il carburante di una gratificante voglia di correre che lo ha portato sette volte a New York e una a Londra, a partecipare a sei edizioni della "100 km del Passatore – Firenze Faenza" e ad una infinità di gare podistiche in giro per l'Italia.

La prima Maratona a New York quando aveva 65 anni e l'ultima tappa di questo viaggio di corsa nell'edizione 2002 quando all'età di 80 anni arrivò quarto della sua categoria, dopo sei ore di ininterrotta marcia tra i grattacieli de "La Grande Mela", all'ombra del Central



Park dove andava anche ad allenarsi prima della gara, la cosa che gli piaceva di più di questa avventura. Al suo ritorno gli amici del CAI, per complimentarsi con lui, lo avevano festeggiato ed in occasione del pranzo di fine anno gli avevano regalato una targa con la vignetta del podista che riflette: $80 = 20 \times 4!$ Amava New York moltissimo e ci diceva sempre con incredulità "avete girato il mondo e non siete mai stati a N.Y.!".

Alle corse si aggiunsero le escursioni in montagna. A tutte le persone con le quali intratteneva una conversazione, anche recentemente, elencava gran parte dei monti che aveva conquistato insieme agli amici del club alpino: Sibillini, Gran Sasso, Marmolada, Pordoi, Gennargentu, Etna, Sierra Nevada... Passione condivisa anche con l'amico Pacifico di Gualdo Tadino, uniti da un legame fraterno che li ha tenuti vicini, fin dal periodo bellico, tutta la vita. Andare in montagna insieme agli amici per ridere, scherzare, cantare i cori degli alpini e sparare

le "tonellate", come definiva le sue battute l'amico Orzella, era uno stimolo per lui e per i suoi compagni di avventura.

Tra escursioni e maratone, tra fatica e stanchezza ha sempre vinto il tenace desiderio di andare avanti, di non arrendersi, come in Germania durante l'incubo della prigionia.

Tonello, nonno e bisnonno con tante storie da raccontare, ha saputo trasmettere ai nipoti la passione per la corsa, per le escursioni in montagna, per lo sport in generale, per la vita all'aria aperta e per l'attività fisica considerata come la più importante delle medicine per la prevenzione.

Il 15 novembre 2021 Tonello, nelle prime ore del giorno, si è incamminato per assistere al sorgere del sole, come aveva fatto in cima al Vettore insieme agli amici del CAI, senza però il suo zaino in spalla oramai pesante per le esperienze e le difficoltà di una lunga vita, calpestando un soffice cielo azzurro, con lo sguardo rivolto ad un orizzonte molto più ampio da esplorare.

Bolivia, che meraviglia!



Roberto RIZZO

In questo articolo lascerò molto spazio alle foto, perché sicuramente renderanno molto meglio l'idea della bellezza dei paesaggi incontrati di qualsiasi mio commento. Anche perché questo viaggio è stato tra i migliori, se non il migliore, fra tutti quelli che ho avuto la fortuna di poter fare nella mia "carriera" alpinistica in giro per il mondo.

E non tanto e non solo per le montagne scalate (un seimila e due cinquemila), per le città visitate, per i vulcani e le lagune incontrate quanto per il fascino che ha suscitato in me il "Salar de Uyuni".

Il "salar" è un lago posto a 3.600 m. di altezza, ha una superficie di 12.100 kmq, 94 volte quella del lago Trasimeno, è circondato da una catena di monti tutti al di sopra dei 4.000 m., ma soprattutto è interamente formato di sale, accumulatosi nei secoli metro su metro (si stima ce ne siano attualmente 10 miliardi di tonnellate), così compatto che ci si può tranquillamente andare sopra con un fuoristrada.

La distesa di sale del lago è quella che vedete nella foto ed è incredi-

bile come la natura abbia potuto "progettare" e riproporre quasi all'infinito un simile disegno, tutto "ricamato" a poligoni irregolari!

Al centro del lago sorge un bell'isolotto (Isla de los pescadores), con una piccola sommità al centro, dalla quale si può godere uno splendido panorama a 360° tutto intorno al lago.

Tutto qui nasce e deriva dal sale; pensate, anche l'alberghetto in cui ho pernottato in riva al lago è stato costruito interamente con blocchetti di sale: pareti, letto, comodini!

Sulle rive del Salar il sale viene estratto ed utilizzato per usi alimentari e industriali: ne erano testimoni un escavatore e un camion, che ho potuto vedere di persona all'opera, e tanti cumuli di sale in attesa di essere caricati. Insomma, il Salar de Uyuni è stata per me un'esperienza indimenticabile, ma il mio viaggio in Bolivia mi ha riservato tante altre piacevoli sorprese.

Ho potuto infatti ammirare e godere la vista dei geyger di "Sol de Manara", apparsi all'improvviso su un passo a 5.000 m. di altezza,

che ribollivano sotto i nostri piedi, della "Laguna Colorada", 60 kmq posti a 4.300 m. con i meravigliosi fenicotteri rosa; dei monti tutti intorno a far da cornice all' "Albero di pietra" isolato, in pieno deserto; del vulcano Licancabur, 5.960 metri e di frequenti incontri emozionanti con i lama. Al confine con il Cile, a quasi 5.000 metri, c'è un bellissimo lago dalle acque di un verde intenso, perennemente agitate e pure velenose per la presenza di numerose sostanze tossiche chissà come arrivate fin lassù.

E poi la città di Potosì, che è posta a ben 4.090 m. di altezza (una tra le più alte del mondo), ed è famosa per le sue miniere, tuttora in esercizio, dalle quali si estrae principalmente argento, fin dal XVI secolo, quando lì arrivarono gli spagnoli. Certo, le modalità di estrazione e di trasporto sono ancora molto primitive, con carrelli spinti a mano che ho visto spesso deragliare all'interno delle gallerie, con doppi e talvolta tripli passaggi, tutti rigorosamente a mano, all'esterno delle gallerie per caricare il materiale dal

Un'immagine del Salar di Uyuni



Nell'albergo interamente costruito con blocchi di sale



carrello al cassone di un camion... È stato molto interessante avventurarsi nelle viscere del Cerro Rico, a circa 100 metri di profondità dall'imbocco, camminando in mezzo al fango e sotto improbabili impalcature di sostegno della volta e sostare infine davanti ad un altare votivo molto suggestivo creato dai minatori (si parla di alcune migliaia presenti ogni giorno) per le loro rituali preghiere all'inizio del turno di lavoro. Ma la cosa forse più divertente è stata quella di aver potuto acquistare liberamente in città alcuni candelotti di dinamite, pensate, per poi farli esplodere in montagna, prima di entrare nelle gallerie. Senza nemmeno provocare, incredibilmente, né morti né feriti...

E che dire della città di Uyuni? Qui passò a fine '800 la prima linea ferroviaria della Bolivia e a tutt'oggi è ancora un importante snodo ferroviario del paese; da qui un "attaccamento" alla ferrovia che si può respirare ovunque in città, non fosse altro che per le vecchie locomotive ed i vagoni disseminati qua e là nelle strade della città a far bella mostra di sé. Alla periferia della città c'è pure un importante cimitero di queste locomotive che abbiamo visitato.

Sì, va bene, direte voi, ma le montagne? Ci sono state anche quelle, bellissime. Eccole, in ordine di scalata.

Si comincia con l'Huayna Potosì (6.088 m), distante pochi chilometri

dalla capitale La Paz, posta a ben 4.200 metri sul livello del mare con una popolazione di circa un milione e mezzo di abitanti. Una bella arrampicata, su roccia e ghiaccio, con due campi base, l'ultimo posto a 5.100 metri, coronata in cima da una vista mozzafiato su tutta la Cordillera Real (ben 600 vette di altezza superiore ai 5.000), di cui la montagna fa parte e, verso sud, sulla conca di La Paz dominata dall'Illimani (6.450 m).

Si prosegue verso nord e ci si accampa sulle rive di un laghetto (di cui non ricordo assolutamente il nome, ammesso che ce l'abbia...) in vista delle prossime due montagne da scalare. La prima è stata il Pequeno Alpamayo (5.350 m) una splendida piramide di ghiaccio da salire tutta in cresta, non particolarmente impegnativa, se non per l'altitudine. La seconda, molto più impegnativa del Pequeno sia per la quota che per la giornata (o meglio per la nottata: partenza ore 3) particolarmente rigida tanto da mandare fuori uso la mia macchina digitale, è stato il Condoriri (5.648 m) quello tutto innevato, molto appagante (una volta raggiunta la cima...).

Tra l'Huayna Potosì, il Pequeno ed il Condoriri c'è scappata pure una "due giorni" sul lago Titicaca, posto ad ovest del Condoriri, non distante da esso. Questo grande lago posto a 3.812 m - di 8.372 kmq, più di 65 volte il lago Trasimeno, tanto per (ri) dire - è diviso tra la Bolivia ed il Perù

ed ha al centro la bellissima "Isla del Sol", che abbiamo traversato da nord a sud, e dalla quale è stato possibile ammirare in lontananza tutta la Cordillera andina nel suo splendore.

Che dire di più? Ah, sì, che al termine del bellissimo tour, ritornati a La Paz, non potevano non provare l'ebbrezza di percorrere in bici un bel tratto de "El camino della muerte" che dalla capitale conduce a Coroico attraverso le montagne andine. La strada (si fa per dire, poco più di una carrarecchia...) è larga sì e no cinque metri, è a mezza costa, piena di precipizi e non ha alcuna protezione a valle, è fangosa, piena di curve, è spesso immersa nella nebbia, tant'è che è possibile, purtroppo, vedere numerose carcasse di auto e camion in fondo ai burroni, carcasse che legittimano a pieno il tetro nome che le è stato assegnato. Noi, fortunatamente, ce la siamo scampata.

E con un'ultima foto, colorata, movimentata e... profumata, scattata al mercato di La Paz poco prima della partenza per il rientro in Italia, finisce questo mio articolo, con l'augurio ai lettori de "In Montagna" di poter un giorno ripetere questa mia fantastica esperienza.





1



1



2



3



4

1. Il cartello segnaletico e il singolare Albero di pietra

2. Dietro alla laguna il vulcano Licancabur

3. Nel cimitero delle locomotive

4. Sulla vetta dell'Huayna Potosì (6.088 metri) con sullo sfondo la Cordillera Real

5-6. Boliviani che abitano sull'Isola del Sol in mezzo al lago Titicaca

7. In mountain bike sul Camino de la muerte da La Paz a Coroico



5



6

foto di Roberto Rizzo



7

Una “VIA FERRATA” di moderna concezione

Lodovico MARCHISIO

Anni fa si era svolta l'inaugurazione della via ferrata sul Bec Valletta (1902 m) presentata dalla guida alpina Vincenzo Ravaschietto, istruttore nazionale ai corsi di formazione delle guide alpine e appartenente alla Global Mountain che è la società che ha concepito, realizzato e costruito questa particolare “non solo ferrata” grazie all'apporto delle sue validissime guide alpine insieme ad Alberto Pacellini, ideatore del progetto.

Quest'opera è stata voluta e finanziata in toto dal Comune di Limone ed è un itinerario che si snoda per circa un chilometro partendo da un'altitudine di 1.560 metri per raggiungere la vetta del Bec Valletta a quota 1.902 metri. Essa non è una semplice ferrata ma molto di più. Per capirne l'essenza bisogna percorrerla: infatti, quando è stata inaugurata, sono state illustrate le caratteristiche del percorso ed eseguita un'esauritiva spiegazione sull'utilizzo dei materiali di sicurezza da utilizzare per l'arrampicata. È stata così data possibilità agli interessati di percorrere porzioni della via ferrata, con la supervisione delle guide dell'associazione Global Mountain. Si tratta di un'iniziativa finalizzata allo sviluppo delle attività sportive alpinistiche sul territorio, con l'obiettivo di attrarre gli appas-

sionati degli itinerari di roccia facilitati da attrezzature fisse di ascensione. Infatti il percorso utilizza due tipologie di ancoraggi, a seconda delle difficoltà di percorrenza: una soluzione innovativa che permette di unire tratti di ferrata “atletica” a zone più facili, da percorrere sempre in sicurezza, inizialmente con voluta assenza del cavo.

Quest'anno le Guide Alpine di Global Mountain ci segnalano che i chiodi introdotti nei tratti più semplici sono stati rimossi e al loro posto è stato posato un cavo di sicurezza su tutto il percorso. La scelta è stata dettata dal fatto che la maggior parte dei fruitori si muoveva solo con il kit da ferrata e che quindi per evitare che nei tratti facili sprovvisti di cavo si potesse incorrere in qualche incidente la “Global Mountain” ha preferito proteggere l'intero percorso con cavo.

Quindi oggi lo troverete modificato e anche se è sempre bene proteggere i più inesperti con uno spezzone di corda di circa 10 metri, attualmente non è più necessario procedere in cordata.

La guida alpina Ravaschietto così l'aveva presentata il giorno dell'inaugurazione: “Non abbiamo voluto costruire l'ennesima via ferrata fine a se stessa, ma un percorso che potrà a differenza delle altre vie ferrate, essere usato anche dalle scuole d'alpinismo e da ogni gruppo che desideri insegnare come procedere in totale sicurezza nel nostro elemento base che è la montagna, in quanto lo scopo di una guida deve essere quello di lasciare una traccia per istruire, oltre che far divertire il cliente e questo percorso ha tutte queste prerogative, infatti alterna tratti ludici come le due tyrolienne che raggiungono un monolite e con la seconda fune si fa ritorno alla parete di partenza, a tratti istruttivi

come il procedimento in cordata, come era concepita inizialmente”. In Francia esistono alcuni percorsi chiamati “Via cordata” che usano un sistema simile, ma sfruttano pareti non idonee all'iniziazione, mentre questo percorso di media difficoltà soddisfa ogni genere di palato.

Relazione tecnica: Percorso attrezzato del Bec Valletta Quota: 1902 m Difficoltà: AD

Accesso stradale: da Cuneo seguire la statale per Limone, Colle di Tenda, entrare nell'abitato e seguire le indicazioni per il maneggio San Giovanni, Maire Rocca Rossa, ove si parcheggia. Proseguire a piedi (15 minuti) fino a Maire Valletta (1560 m), attacco della “Via ferrata”.

Equipaggiamento: un kit completo da ferrata (casco, imbrago, longe con dissipatore, carrucola per le 2 tyrolienne facoltative, guanti da ferrata, corda dinamica di lunghezza min 10 m per i più inesperti, abbigliamento e calzature adeguate). Dislivello: con i saliscendi oltre 450 m circa (dislivello diretto: 380 m) Ore salita: 4.

Descrizione itinerario: Si attacca un breve muro verticale che si affaccia ad un canalino molto ben attrezzato che conduce al primo tratto facile ma esposto, oggi provvisto di cavo.



A metà ferrata



Al tratto iniziale segue un bello spigolo attrezzato che conduce a una caratteristica placca bianchissima con molte striature facilitata solo dal cavo in quanto i piedi aderiscono bene su questa stupenda vena di calcare alta circa 35 m. Si alternano quindi tratti attrezzati a traversi esposti (oggi con cavo) che conducono al "Dado" che è il primo caratteristico torrione del Bec Valletta.

Si scende di una decina di metri per prendere la lunga cresta attrezzata

che conduce a un pianoro di circa 80 m che serve a raggiungere un pulpito aereo su cui vi sono le 2 tyrolienne ancorate ad un isolato monolito distante dalla parete circa 50 m. Vale la pena di ricordare che durante i lavori di allestimento della ferrata il monolito in questione è stato raggiunto da monte (via normale di III grado, altezza 20 m circa) mentre durante la realizzazione della ferrata è stata anche attrezzata sul lato a valle una via di 70 m con alcuni passaggi di difficoltà 6B,

scala francese. Attenzione se non si è seguiti da una guida, di eseguire gli ancoraggi giusti per percorrere in totale sicurezza le 2 tyrolienne. È comunque possibile evitare questa digressione continuando lungo la parete di accesso che adduce salendo a zigzag al punto più adrenalinico dell'intera salita che consiste in una fantastica arrampicata completamente attrezzata su uno spigolo veramente aereo di una sessantina di metri che conduce all'anticima dalla quale per un iniziale traverso a cui segue una bella cresta si raggiunge l'aerea vetta del Bec Valletta.

Discesa: Si scende una balza rocciosa grazie ad un tratto attrezzato su roccette (disarrampicata) fino a a un bivio.

Qui vi sono due possibilità: 1 ora per il Vallone di San Giovanni o per le "Piste del Sole" e Telecabina Severino Bottero. Oppure, raggiunto un pianoro si scende per traccia ben marcata nel vallone di San Giovanni che per ripidi pendii prativi, fiancheggiando la parete salita, riporta in basso a un traverso sopra il sottostante ruscello, che riconduce alla partenza della ferrata da cui in breve si scende facilmente al parcheggio (ore 1,45).



Un velo di mistero a Montecorona

Nessuno è ancora riuscito a spiegare il motivo del raggio di luce all'interno della Badia

Francesco BROZZETTI



L'Abbazia del San Salvatore di Monte Acuto, primitivo nome di Montecorona, si trova nelle immediate vicinanze di Umbertide (4 km circa) ai piedi del gruppo montuoso di Monte Acuto-Monte Corona. L'Abbazia (o Badia) è stato un importante Monastero Benedettino dell'XI secolo che si ritiene sia stato fondato intorno al 1008 da San Romualdo, qualche anno prima che fondasse l'eremo dei Camaldoli nel Casentino.

Fu un monastero molto importante, fu un grande centro di meditazione, di preghiera, di cultura e di ricerca con la sua farmacia ed anche un luogo di ospitalità per pellegrini e viandanti.

Ebbene, è qui che si sviluppa l'intrigante storia di un raggio di sole che, al tramonto, penetrando dal rosone della facciata della chiesa, in due diversi periodi dell'anno

(dal 16 al 26 maggio intorno alle 17:10 e dal 17 al 27 luglio intorno alle 17:20), si infila in una finestrella realizzata sul pavimento davanti all'altare maggiore, sormontata



dallo splendido "ciborio", per andare a posarsi sull'altare della sottostante cripta.

L'abbazia, costruita in più riprese, e la sua affascinante e misteriosa cripta, subirono nei secoli vari rimaneggiamenti e negli anni sessanta del secolo scorso, l'altare fu leggermente arretrato per esigenze liturgiche e ai suoi piedi fu trovata una fondazione in muratura di circa 2 mq, mentre tutto intorno, al di sotto del pavimento c'era solo terra battuta.

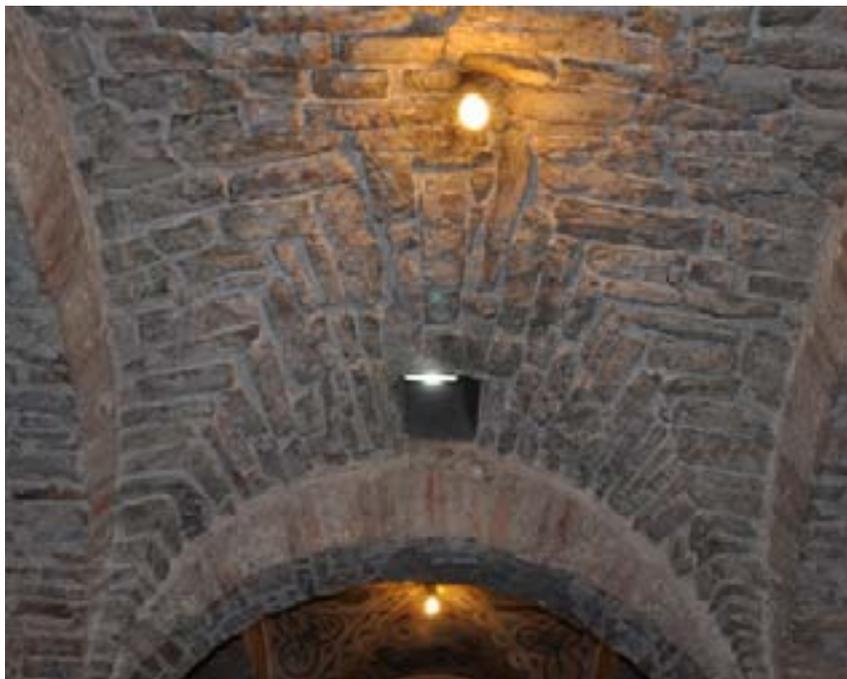
Sul pavimento del presbiterio, di fronte al ciborio e leggermente fuori centro, è presente un foro rettangolare di 30 x 40 cm, apertura di un piccolo cunicolo il quale, con una inclinazione di 36° - 38° e una lunghezza di 170 cm, comunica con la volta della cripta davanti all'altare, con un foro di uscita di circa 25 x 35 cm.

Il foro praticato, è difficilmente spiegabile se non in un contesto simbolico-astronomico; infatti, se si fosse voluto scavare un foro per altri motivi, sarebbe stato realizzato verticalmente, come un pozzetto, e non inclinato; inoltre sembra fatto appositamente per ricavare la proiezione di una macchia di luce di forma ellittica e di dimensioni specifiche.

Quanti secoli fa ebbe inizio questa vicenda?

Non mi è dato saperlo, e solo un racconto del parroco dell'abbazia ha permesso al mio amico Mauro di scoprire la cosa ed approfondirla fino a documentarla e dando anche a me la possibilità di vivere un evento così particolare.

Pochi giorni fa sono tornato a fare una visita alla Badia ed ho incontrato il vecchio parroco. Ho ancora portato il discorso sull'evento ed ancora una volta lui mi ha guardato, si è stretto sulle spalle ma non ha proferito parola!



Recensioni... In Montagna

Il Rigoni Stern a "Cieli neri"



Il premio letterario Mario Rigoni Stern 2021 è stato assegnato all'opera "Cieli neri. Come l'inquinamento luminoso ci sta rubando la notte" di Irene Borgna edito da Ponte alle Grazie. Lo ha deciso una giuria composta da Sara Luchetta, Giuseppe Mendicino, Luca Mercalli e Annibale Salsa.

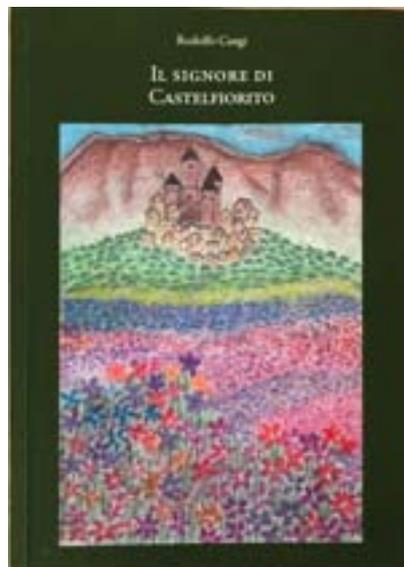
L'autrice era già stata segnalata nel 2019, nello stesso premio, per il libro "Pastore di stambecchi".

Chi come noi vive nel mondo occidentale, soprattutto nelle grandi città, è raro che si sia immerso in una notte autentica dove le stelle hanno la forza di bucare la coperta nera del cielo. L'antropologa ligure-piemontese (classe 1984) avendo tra le mani una mappa dei cieli neri europei, ha viaggiato dalle Alpi Marittime al Mare del Nord, a bordo di un camper, alla ricerca dei luoghi che ancora resistono all'inquinamento luminoso. Insomma, come dice Luca Mercalli "Un viaggio attraverso l'Europa per scoprire che troppi lampioni non tengono lontano i ladri, ma ci rubano la notte, le stelle e i loro misteri".

Da notare che il libro, di quasi 200

pagine, è stato realizzato in collaborazione con il CAI.

Il signore di Castelfiorito



Il nostro socio Rodolfo Cangini si è recentemente cimentato nel suo primo libro, dal titolo "Il signore di Castelfiorito". Un racconto di fantasia che, come lui stesso lo definisce "non per farvi conoscere ciò che è stato ma per farvi sognare ciò che avrebbe potuto essere".

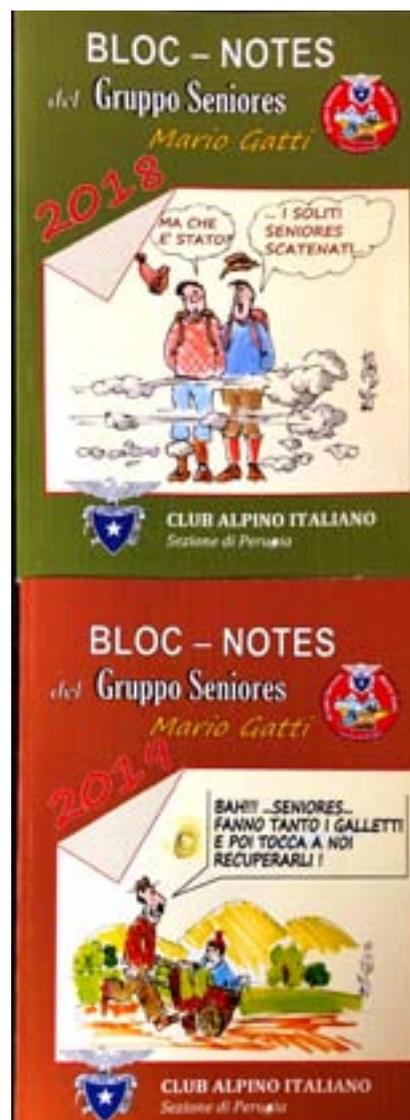
Si potrebbe quasi definire una favola, ambientata in un tempo lontano e in un luogo di fantasia dell'Appennino, ma che tutti noi possiamo ben riconoscere, dove, come in un'utopia il bene trionfa sempre sul male.

Ma non tutto fila così liscio e nel libro le avventure e i colpi di scena non mancano dando in certi momenti anche l'impressione di un thriller. Un racconto dove la fantasia si lega alla geografia e alla storia e che scorre agevole tra le oltre 200 pagine scritte con grande accuratezza.

I "Bloc notes" 2018 e 2019

Il nostro Marcello Ragni, che per anni è stato l'infaticabile redattore dei libri che ricordano tutte le imprese del Gruppo seniores, ha voluto compiere un'ultima fatica.

Ha infatti da poco pubblicato, con le copertine disegnate da Francesco Brozzetti, i due volumi che si riferiscono agli anni 2018 e 2019 che raccolgono i "Bloc notes" delle escursioni. Come i suoi lettori sapranno Marcello non si limita a corredare con molte foto i racconti ma sa inserire arditi fotomontaggi e battute al fulmicotone, tratte dalle situazioni o dalle espressioni immortalate dalle macchine fotografiche o dai cellulari. Per chi ha partecipato anche solo a poche di queste escursioni un ricordo di immagini che farà piacere conservare e che potrà soprattutto divertire per la verve dei racconti opera di numerosi autori. Se ne volete una copia contattatelo!



Matteo Grazi istruttore nazionale

Un bel traguardo è stato raggiunto dal nostro socio e consigliere della sezione Matteo Grazi. Infatti nel mese di marzo ha brillantemente superato l'esame finale del corso CAI per Istruttore nazionale di sci di fondo escursionismo. Un corso molto travagliato che si è protratto per oltre due anni a causa dei blocchi per Covid. Però Matteo non si è arreso e l'ha portato finalmente a termine con successo e si aggiunge alla ristretta schiera di istruttori nazionali della nostra sezione. Complimenti da parte di tutti i soci.



In escursione con treno e pullman

Il lento ritorno alla normalità, dopo oltre due anni di pandemia, si sta concretizzando anche per la nostra sezione. Il segno è dato anche dal ritorno a "vecchie" abitudini che sembravano ormai quasi dimenticate.

Infatti il 5 marzo si è tornati ad effettuare una escursione in traversata con il treno (Nocera-Assisi) mentre il 19 marzo è stata la volta del ritorno, sempre per una traversata (Falerii-Civita Castellana), del mitico "postale".

Nella prima occasione si è partiti chi dalla stazione Perugia e chi da Santa Maria degli Angeli alla volta di Nocera, con cambio a Foligno. Un viaggio in fondo breve ma che è servito a ricordare quando questo metodo era di uso comune molti anni fa. Purtroppo la giornata non è stata, dal punto di vista meteorologico, delle migliori (freddo e anche nevischio nella prima parte) e così il "manipolo" degli audaci che hanno affrontato gli oltre 20 chilometri di percorso fino ad Assisi e poi giù a Santa Maria degli Angeli non è stato molto numeroso. Tuttavia l'atmosfera di avventura su un percorso segnalato si ma poco battuto nella sua interezza ha ampiamente compensato ogni difficoltà.

Due settimane dopo, singolarmente anche questa di sabato, è stata la volta di una bella gita nella Tuscia. Data la distanza complessiva si è optato per il pullman e l'idea è stata molto apprezzata dai soci che così non hanno avuto lo stress della guida che, specialmente al ritorno e con lunghi tratti, non è indifferente. E' stata un'escursione "mista" che ha alternato una sezione culturale all'inizio e alla fine con in mezzo un bel percorso avventura lungo le rive del Rio Maggiore impreziosita dal fatto che gli organizzatori si sono potuti avvalere di un'esperta guida locale.

Le due "novità" sono piaciute e ci si è augurati che vengano riproposte in futuro. Vedremo se nel programma qualcuno ne inserirà altre.

Gatti del Tezio Geri il referente

Marco Geri è il nuovo referente dei "Gatti del Tezio" il gruppo alpinistico del CAI Perugia. Questo gruppo vuole essere il punto di riferimento per chi ha la passione per pareti, spigoli e creste di qualsiasi genere e offrire in particolare a chi esce dai corsi della scuola Vagniluca un ambiente umano e tecnico favorevole

per lo sviluppo della loro attività alpinistica.

Gruppo seniores in assemblea

Si è svolta il 14 marzo l'annuale assemblea del Gruppo Seniores, il più numeroso della nostra sezione. Sono state approvate all'unanimità la relazione morale del presidente Vincenzo Ricci e quella del tesoriere Marcello Ragni. E' stato anche illustrato il programma delle attività per il trimestre aprile-giugno. Tra le indicazioni emerse da segnalare quella di indicare nelle locandine il contributo che i soci devono versare per il passaggio in auto durante le escursioni e quella di un aggiornamento della lista soci e di un modifica delle regole di ammissione e gestione da mettere all'odg della prossima assemblea.

Spoletto-Norcia riapertura parziale

E' stato recentemente riaperto (e festeggiato con una pedalata dell'Mtb Club Spoleto) il tratto da Spoleto alla Caprareccia (6,5 km) della ciclabile Spoleto-Norcia che era rimasto chiuso per 4 mesi onde permettere interventi di sicurezza e manutenzione.

Attualmente oltre a questo è percorribile il tratto di 5 km da Sant'Anatolia a Piedipaterno mentre restano chiusi i 30 km fino a Borgo Cerreto.



